

Lunedì 24 ottobre 2016



EUROPEAN ANTI POVERTY NETWORK

cilap eapn Italia

NEWSLETTER CILAP-EAPN

N° 6 – OTTOBRE 2016

Web: www.cilap.eu

Per info: nicolaperrone58@gmail.com

info@cilap.eu

14 pagine

Pag. 2 Editoriale

- Tutti parlano di povertà... Ma i risultati?

Pag. 3 In evidenza

- 5 novembre 2016, Roma – Convocazione assemblea annuale Cilap
- Il Cilap su Legge di Bilancio

Pag. 4 Dossier “Le povertà invisibili” – 30 settembre 2016

Pag. 10 Dal Cilap

- 25 marzo 2017 – Primo incontro Comitato di coordinamento - MOBILITAZIONE POPOLARE EUROPEA "CAMBIARE ROTTA ALL'EUROPA"
- Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile
- 2/4 dicembre, Capodarco: CIVILTÀ SOTTILE – XXIII seminario di formazione per giornalisti, di Redattore sociale: Il racconto dei progressi e delle cadute nel cammino della convivenza

Pag. 13 Da Eapn

- Un nuovo Pilastro Sociale per i paesi dell'Eurozona – di Letizia Cesarini Sforza
- FEAD: riunione a Bruxelles del 26 settembre.

Pag. 14 Dai Soci

- Vinti due progetti a valere su finanziamenti della Fondazione con il SUD
- FIERA DELL'EST – da Maestri di Strada Onlus
- 10 e 11 novembre, Roma: corso di formazione “Comunicare il sociale” – dal Cipsi

Pag. 15 Segnalazioni

Il prossimo numero della Newsletter è programmato per il mese di dicembre 2016. Invitiamo tutti i soci a farci pervenire notizie sulle proprie attività interne ed esterne entro il 10 dicembre all'indirizzo nicolaperrone58@gmail.com

* Editoriale

Tutti parlano di povertà... Ma i risultati?

È senz'altro un bene che il termine "povertà" sia stato sdoganato, che sia cioè all'attenzione delle istituzioni, dei media generalisti e sia uscito dal solo circuito delle organizzazioni che lavorano direttamente con e per le persone in povertà.

Aver insistito per oltre 20 anni e aver dimostrato che la povertà in Europa esiste è stato un bel premio, perché di povertà oggi parlano tutti, ma il fatto non ci appaga sufficientemente: non è come lo abbiamo pensato, detto, scritto.

Certo dei passi avanti sono stati fatti: si è passati dai Programmi Povertà degli anni '80 e '90 – quando Germania e Gran Bretagna non riconoscevano la povertà un problema europeo, ma solo nazionale, e quindi ognuno doveva fare da sé – alla Piattaforma Europa contro la Povertà del 2010, che quantifica il numero delle persone che entro il 2020 dovrebbero uscire dalla Povertà, ovvero superare la soglia del 60% del reddito mediano in ciascuno Stato membro. Il 2010 è stato anche l'anno europeo contro la povertà e l'esclusione sociale, a 10 anni dalla Strategia di Lisbona che conteneva anche la Strategia europea per l'inclusione sociale. La programmazione finanziaria 2014-2020 ha stabilito l'utilizzo del 20% delle risorse del Fondo Sociale Europeo per la lotta contro la povertà (voluta fortemente da EAPN); a livello nazionale il FEAD (Fondo europeo di aiuti agli indigenti, cioè la distribuzione di beni di prima necessità) passa dalla gestione del Ministero dell'Agricoltura a quella delle Politiche Sociali; il SIA (Sostegno all'inclusione attiva) è diventato una misura strutturale.

Non è poco certo, ma neanche tanto se ci guardiamo intorno, anziché leggere e interpretare solo i dati Istat ed Eurostat, pur necessari a chi deve pianificare gli interventi.

Gli Istituti di statistica ci dicono infatti che in Europa le persone che vivono sotto la soglia di povertà sono oltre 120 milioni. Entro il 2020, per opera della Strategia, il target da raggiungere per uscire dalla povertà dovrebbe essere di 20 milioni a livello europeo. Nel 2011 in Italia fu fissato l'obiettivo quantitativo in 2 milioni e duecentomila persone (Programma di Riforma Nazionale). Nel 2011 però le persone in povertà relativa in Italia erano 8.173.000 (pari all'11,1% dei residenti); mentre le persone in povertà assoluta erano 3.415.000 (il 5,2%). Tenuto conto del target quantitativo, un'uscita dalla povertà di oltre 2 milioni di persone – ai livelli del 2011 – sarebbe stato in termini percentuali quasi il 27% rispetto alla povertà relativa; circa il 65% se individuati tra il "gruppo" delle persone in povertà assoluta. Purtroppo – causa anche la crisi economica e le politiche di austerità messe in campo – a distanza di 5 anni, da quando è stata lanciata la Strategia Europa 2020, le persone in povertà relativa in Italia sono aumentate di 134.000 unità, arrivando, in termini percentuali, a quasi il 14% dei residenti, mentre le persone in povertà assoluta sono aumentate di 1.183.000, "il numero più alto dal 2005", come dice l'Istat.

Finalmente nel 2016, con la legge di Stabilità, si è arrivati a strutturare una misura nazionale di contrasto alla povertà (il SIA - Sostegno all'Inclusione Attiva), non più solo per le grandi città con oltre 250 mila abitanti, ma per tutto il territorio italiano. Tale misura è diretta principalmente alle famiglie numerose (con almeno 2 minori a carico, meglio se più) e un reddito ISEE sotto i 3 mila euro, che stima di raggiungere almeno 1 milione di persone. L'attivazione del SIA è ancora troppo recente (settembre 2016) per poter avere i risultati della sua efficacia, qualcosa però possiamo dirla: sono escluse le persone sole che vivono in povertà (4.598.000) e beneficiarie sono le famiglie povere (1.582.000), quindi – come abbiamo detto – in molte circostanze il SIA

Lunedì 24 ottobre 2016

non è equiparabile al reddito minimo; sono escluse le coppie con un figlio e le famiglie monogenitoriali (11,4%); sono favoriti i nuclei familiari con più di 2 figli (quasi il 22%), quando quelli con un figlio solo spesso sono quelli che neanche accedono ai servizi di base perché non raggiungono un punteggio adeguato all'accesso ai servizi per l'infanzia; le famiglie con un disabile che percepisce la pensione di invalidità e l'assegno di accompagnamento superano i 600,00 euro mensili posti come limite al percepimento del SIA. Questa condizionalità è particolarmente ingiusta, perché esclude non solo le famiglie con problemi economici, ma anche quelle con problemi funzionali di scarsità di servizi per i disabili.

Come abbiamo detto molte volte, il fatto che ci siano leggi che tutelino la salute, l'integrazione sociale e il diritto allo studio, che l'articolo 3 della Costituzione reciti: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”*, sono garanzie, ed è bene che vi siano e pure scritte, ma è evidente che non a tutti è dato beneficiarne. E tra questi tutti ci sono molti disabili e le loro famiglie. Non possiamo non fare riferimento alle difficoltà che i Comuni stanno incontrando per la validazione delle richieste per il SIA da parte dei cittadini. Il SIA ha un'architettura del sistema (flusso di processo) che coinvolge più enti: Comuni, Inps (ente attuatore), Poste Italiane (ente gestore), nonché l'utente stesso e il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che ne è Autorità di Gestione. Il SIA è una misura che per la sua caratteristica nazionale deve essere attuata su tutto il territorio (diventerà un Leps – Livello essenziale delle prestazioni) e il modello costruito incontra difficoltà tipiche dei sistemi integrati complessi. Ogni istituzione ha modalità operative e di risorse umane a disposizione diverse, che comportano anche modalità non uniformi di attuazione, tanto da fare dell'Italia un paese a macchia di leopardo o più consapevolmente a pois. Inoltre, essendo una misura di Inclusione attiva, non sarà sufficiente presentare la domanda al Comune per poter avere il beneficio economico (a partire da 240,00 euro mensili), ma i Servizi sociali dovranno redigere un piano di intervento semplice o più articolato a seconda della tipologia del nucleo familiare, in collaborazione con gli enti che si occupano delle politiche territoriali: Asl (salute), Centri per l'impiego (lavoro), Enti di Istruzione e Formazione, Giustizia, Terzo settore, Volontariato, Sindacati, Enti datoriali. Si comprende che con il SIA è stata attivata una parte del processo di Inclusione attiva previsto dalle risoluzioni del Parlamento europeo e della Commissione europea nel 2008 e 2010. A completamento di tale processo manca ancora una misura per il reddito minimo adeguato molto dibattuto, studiato, analizzato, con una platea di studiosi, esperti e politici favorevoli, ma che ancora non trova la sua giusta decisione politica a livello Parlamentare e Governativo.

I numeri, le date, le previsioni di lungo termine, le uniche certezze vengono dai fatti: nonostante l'impiego di fondi (ci piace chiamarlo “investimento”), sono ben visibili le persone in povertà assoluta che stazionano agli angoli delle strade, ai semafori, davanti ai supermercati. Meno visibili sono coloro che si rivolgono ai servizi sociali per contributi economici e ricerca di lavoro; a loro dovrà pensare il SIA.

L'impegno di Cilap Eapn Italia, in qualità di ente di consultazione del Comitato di Sorveglianza per il PON Inclusione, è anche quello di monitorare l'andamento dell'attuazione del SIA e della Programmazione finanziaria 2014-2020, dandone notizia tramite la presente newsletter.

Nicoletta Teodosi, Presidente

Lunedì 24 ottobre 2016

In evidenza!

5 novembre 2016, Roma – Convocazione assemblea annuale Cilap

A tutti gli associati al Collegamento Italiano Lotta alla Povertà

Il giorno **4 di Novembre 2016 alle ore 23.00** è convocata in prima convocazione l'**Assemblea annuale dell'Associazione "Cilap Eapn Italia - Collegamento Italiano Lotta alla Povertà"**. In caso di assenza del numero legale, la medesima è convocata per il giorno **5 Novembre alle ore 11.00** presso la sede dell'associazione, sita in Largo Camesena, 16 - int.10 – Roma.

Ordine del giorno

- approvazione bilancio e attività dell'esercizio 2015
- relazione attività 2016
- approvazione del piano di lavoro 2017
- presentazione nuovi soci
- costituzioni Cilap regionali
- varie ed eventuali

Si prega di dare conferma della presenza. In caso contrario il rappresentante legale dell'organizzazione potrà delegare un componente dell'ente.

Materiale utile sarà inviato in tempo per la presa visione.

La Presidente - Nicoletta Teodosi

Il Cilap su Legge di Bilancio

Nicoletta Teodosi, presidente del Cilap: "Lotta alla povertà: non sarà comunque la legge che passerà alla storia. È necessario che il sistema Italia funzioni, e finora non è così. Rispetto alle famiglie comunque c'è sempre chi sta peggio. E ribadisco che il nostro obiettivo è l'istituzione del Reddito Minimo per una vita dignitosa".

Roma, 20 ottobre 2016 – In riferimento alla Legge di Bilancio, alla luce delle informazioni circolate tramite organi di stampa e politici, **Nicoletta Teodosi presidente del Cilap – Collegamento Italiano di Lotta alla Povertà, sezione nazionale di EAPN European Anty Poverty Network**, ha dichiarato: "Pur prendendo atto della buona volontà del Governo per quello che sta facendo in favore delle persone in povertà, in particolare le famiglie, contro la violenza contro le donne, per l'aumento del fondo per la non autosufficienza, per i migranti che arrivano sulle nostre coste, **auspichiamo una vera e incisiva azione per il nostro obiettivo, che è la lotta contro tutte le povertà.** Anche se la Commissione europea dovesse accogliere la proposta di legge di bilancio del governo italiano per le persone in povertà, in Italia, **non sarà comunque la legge che passerà alla storia.**

Siamo realisti: il debito italiano è altissimo e di questo ne fanno le spese coloro che non ne sono responsabili. Ci possiamo accontentare perché non possiamo fare altro. Aver strutturato il fondo povertà già con la legge di stabilità 2016 era già un passo avanti. Vogliamo aspettare la risposta della Commissione europea, se l'innalzamento del deficit da 2,2% a 2,3% sarà accordato. Poi vedremo.

Per ora diciamo che per raggiungere le persone e le famiglie in condizione di povertà con le misure messe in campo nell'ultimo anno è necessario che il sistema Italia funzioni, e finora non è così. Non basta che le istituzioni a livello di vertice decidano una strategia comune perché questa poi sia applicata e funzionante. **Le domande per l'accesso al SIA presentate dalle famiglie ai Comuni trovano intoppi nell'accesso alla piattaforma dell'INPS che dovrà erogare il beneficio economico.** Non prendiamocela sempre con i Comuni, è il sistema nel suo complesso che non interloquisce ed è farraginoso. **Questo chiederemo al prossimo incontro con il Governo**, portando esempi concreti di fatti realmente avvenuti, e che hanno impedito di validare ancora ad oggi le domande già pronte dal 2 settembre.

Rispetto alle famiglie comunque c'è sempre chi sta peggio: le persone sole a meno che non siano incapienti non trovano i benefici che sono riservati alle famiglie con figli, meglio se con più di due. Vogliamo solo che le misure in atto dal **SIA al FEAD (aiuto agli indigenti e alle persone in povertà assoluta) arrivino ai chi ne è destinatario in tempi ragionevoli, perché finora si trova ad aspettare un sistema Italia che non funziona. E ribadisco che il nostro obiettivo per una vera lotta alla povertà come Cilap, Collegamento**

Lunedì 24 ottobre 2016

Italiano Lotta Alla Povertà, è l'istituzione del Reddito Minimo per una vita dignitosa, come in quasi tutti gli Stati europei eccetto la Grecia".

Ufficio Stampa Cilap: Nicola Perrone, M 329.0810937, nicolaperrone58@gmail.com – www.cilap.eu

Dossier “Le povertà invisibili” – 30 settembre 2016

Ultim'ora: Caporalato, c'è la legge. “Mai più schiavi nei campi”.

La Camera dei deputati ha approvato in via definitiva il ddl sul caporalato e lo sfruttamento del lavoro in agricoltura. In aula nessun voto contrario. Ecco i dettagli del testo.

“Mai più schiavi nei campi”. Queste le prime parole del ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, Maurizio Martina, dopo l'approvazione in via definitiva alla Camera dei deputati del ddl su “disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo”. Il testo ha incassato 346 sì e nessun voto contrario, solo 25 astenuti, il testo di legge contro il caporalato che ieri è stato approvato alla Camera dei deputati. A favore hanno votato Pd, Sel, M5S, Fdi, Socialisti e Alleanza popolare. Astenuti Forza Italia e Lega. “Ora abbiamo più strumenti utili per continuare una battaglia che deve essere quotidiana – ha detto Martina -, perché sulla dignità delle persone non si tratta. E l'agricoltura si è messa alla testa di questo cambiamento, che serve anche a isolare chi sfrutta e salvaguardare le migliaia di aziende in regola che subiscono un'ingiusta concorrenza sleale”.

Una legge, ha aggiunto sottosegretario Teresa Bellanova “promessa alla famiglia di Paola Clemente, e alle donne e agli uomini come lei vittime di condizioni di lavoro inumane, di caporali senza scrupoli, dell'intreccio perverso tra imprese agricole e organizzazione illegale del lavoro. Una legge che dovevamo alle lavoratrici e ai lavoratori immigrati che hanno vissuto nelle nostre campagne condizioni di lavoro e di vita disumane, trovando tuttavia il coraggio di denunciare”.

Ecco le principali novità introdotte dalla legge:

Inasprimento degli strumenti penali. Con l'intervento normativo si stabiliscono nuovi strumenti penali per la lotta al caporalato come la confisca dei beni come avviene con le organizzazioni criminali mafiose, l'arresto in flagranza, l'estensione della responsabilità degli enti. In Senato è stato introdotto l'allargamento del reato anche attraverso l'eliminazione della violenza come elemento necessario e che rendeva più complessa l'applicazione effettiva della norma. La nuova legge prevede anche la responsabilità del datore di lavoro, il controllo giudiziario sull'azienda che consentirà di non interrompere l'attività agricola e la semplificazione degli indici di sfruttamento.

Indennizzi per le vittime. Per la prima volta si decide di estendere le finalità del Fondo antitratta anche alle vittime del delitto di caporalato, considerata la omogeneità dell'offesa e la frequenza dei casi registrati in cui la vittima di tratta è anche vittima di sfruttamento del lavoro.

Rafforzata la Rete del lavoro agricolo di qualità. Viene rafforzata la operatività della Rete del lavoro agricolo di qualità, creata nel 2014 con il provvedimento Campolibero e attiva dal 1 settembre 2015. Con la norma si estende l'ambito dei soggetti che possono aderire alla Rete, includendovi gli sportelli unici per l'immigrazione, le istituzioni locali, i centri per l'impiego, i soggetti abilitati al trasporto dei lavoratori agricoli e gli enti bilaterali costituiti dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori in agricoltura. In sostanza si introducono nuove vie sperimentali di intermediazione del lavoro agricolo, affinché si promuova la legalità e il rispetto dei diritti dei lavoratori. Allo stesso tempo si stabilisce l'estensione dell'ambito delle funzioni svolte dalla Cabina di regia della Rete stessa, che è presieduta dall'Inps e composta da rappresentanti di sindacati, organizzazioni agricole e Istituzioni.

Piano di interventi per l'accoglienza dei lavoratori agricoli stagionali. Con la nuova legge le amministrazioni statali saranno direttamente coinvolte nella vigilanza e nella tutela delle condizioni di lavoro nel settore agricolo, attraverso un piano congiunto di interventi per l'accoglienza di tutti i lavoratori impegnati nelle attività stagionali di raccolta dei prodotti agricoli. L'obiettivo è tutelare la sicurezza e la dignità dei lavoratori ed evitare lo sfruttamento ulteriore della manodopera anche straniera. Il piano presentato dai ministeri del Lavoro e delle Politiche sociali, delle Politiche agricole alimentari e forestali e dell'Interno sarà stabilito con il coinvolgimento delle Regioni, delle province autonome e delle amministrazioni locali nonché delle organizzazioni di terzo settore.

"LE POVERTÀ INVISIBILI": LE VITTIME DEL CAPORALATO

Lunedì 24 ottobre 2016

Nicoletta Teodosi (presidente Cilap) in conclusione dei lavori: “Abbiamo deciso di occuparci di caporalato e lavoro sommerso perché i lavoratori che ne sono vittime sono invisibili alle istituzioni come le persone in povertà. Nonostante la riforma del lavoro le difficoltà restano, soprattutto per quanto riguarda i bassi salari, le disuguaglianze tra lavoratori, le delusioni dei giovani rispetto al proprio presente”. L’esperienza di una giovane.

«Abbiamo deciso di occuparci di caporalato e lavoro sommerso perché i lavoratori che ne sono vittime sono invisibili alle istituzioni come le persone in povertà. Sono saltati i vecchi schemi, laddove ognuno percorreva il proprio binario: **oggi si parla sempre più di ‘rete’, anche a livello istituzionale.** Non abbiamo raggiunto ancora tale sinergia, ma la stiamo costruendo tutti insieme». Così **Nicoletta Teodosi al termine del convegno sulle "Povertà invisibili", tenutosi a Firenze il 30 settembre, organizzato da Collegamento Italiano Lotta alla Povertà – Cilap – sezione italiana di EAPN, e da Cat cooperativa sociale onlus.** “L’obiettivo della giornata – continua Teodosi - è stato quello di raccogliere proposte da presentare all’incontro di Bruxelles del 15 e 16 novembre, da tradurre poi in progetti europei trasferibili a livello nazionale. **Abbiamo deciso di occuparci di caporalato e lavoro sommerso perché i lavoratori che ne sono vittime sono invisibili alle istituzioni come le persone in povertà.** Si accettano lavori sotto pagati, senza contratti e tutele solo per bisogno. Sono i fatti di cronaca che fanno emergere nell’opinione pubblica i lavori in nero, sottopagati, discriminanti, dove i diritti restano solo sulla carta. I sindacati lo sanno da sempre, è il loro pane quotidiano. E meno male che sono scritti a partire dalla Costituzione, almeno qualcuno può beneficiarne. Non coloro che rientrano tra quelle persone cosiddette “a rischio o in condizioni di povertà”. **Il lavoro di rete** sta diventando lo strumento attraverso il quale le amministrazioni, i sindacati, le organizzazioni non profit lavorano in sinergia, ciascuno in base alle proprie responsabilità e mandati. E questo non sta avvenendo solo a livello locale, ma anche centrale.

Il Cilap nell’organizzare l’iniziativa ha ricevuto il patrocinio e la presenza del Ministero del Lavoro, della Regione Toscana, del Comune di Firenze, della CGIL - Flai. Per noi è un segnale positivo: iniziative di questo tipo affrontano lo stesso tema da punti di vista diversi, ma sentiti da tutti: adulti, giovani, lavoratori e pensionati, disoccupati, sottopagati.

A Firenze si è parlato di politiche attive, necessarie se il governo non vuole continuare ad erogare solo benefici economici, così come il Parlamento europeo ci dice dal 2008, non da oggi quindi, e prima che esplodesse la grande crisi. La Risoluzione del Parlamento, infatti, parla di inclusione attiva che si basa su tre importanti pilastri: un mercato del lavoro inclusivo, accesso a servizi di qualità, supporto per un reddito adeguato. Da allora sono passati 8 anni. Se dobbiamo basarci su ciò che viviamo e osserviamo, **l’esperienza ci dice che nonostante la riforma del lavoro le difficoltà restano soprattutto per quanto riguarda i bassi salari, le disuguaglianze tra lavoratori, le delusioni dei giovani rispetto al proprio presente.** I servizi sociali e sanitari sulla carta sono universali, mentre di fatto possono accedervi solo coloro che hanno redditi molto bassi e tempo e salute da spendere, viste le liste d’attesa soprattutto nella sanità. **Per quanto riguarda il reddito adeguato, nonostante venga da più voci richiesta una misura nazionale per il reddito minimo adeguato o garantito che sia, il governo ha prodotto al momento il Sostegno per l’inclusione Attiva (SIA), che non è il reddito minimo.** Un concetto è stato più volte ripetuto, a conferma che anche le istituzioni hanno capito che da soli nessuno può farcela: lavoro di rete, di cui in Europa si parla da oltre 30 anni”.

Si alternano le testimonianze. **Giuseppe Cappucci, segretario generale di FLAI CGIL di Roma e Lazio,** nel suo intervento ha sottolineato che siamo in una fase di rivendicazione, di fronte al negazionismo delle istituzioni. **“Il sistema del caporalato è complesso, a volte banalizzato, ma completamente nuovo e inserito nelle maglie della società, spesso attraverso intermediazioni che impediscono di risalire alla cima della piramide gerarchica”.**

Antonio Allegrini, dirigente dell’attività ispettiva del Ministero del Lavoro, ha invitato a “rivolgersi con maggior fiducia agli organi competenti in materia, agli ispettori del lavoro: solo in questo modo può essere combattuto il caporalato, con la collaborazione di tutti, per primi i lavoratori stessi che devono denunciare gli abusi. Come nel caso della Rete del lavoro agricolo di qualità, è stata già avviata la riscrittura di alcune norme”.

Sabrina Emilio, della cooperativa CAT e coordinatrice nazionale degli incontri europei delle persone con esperienza di povertà per il Cilap, ha spiegato “il concetto di "invisibilità" legato alla povertà: non è riconoscibile immediatamente la sofferenza procurata alle persone, non è determinabile il danno arrecato allo sviluppo del nostro paese alle fondamenta del patto democratico che coinvolge tutti noi, non è determinabile la ricchezza sottratta al paese. Gli indicatori dello sfruttamento lavorativo, lavoro sommerso e caporalato, si

Lunedì 24 ottobre 2016

individuano ormai con facilità nell'erogazione parziale e/o differita del lavoro, la retribuzione sotto gli standard, il mancato pagamento dei contributi, l'organizzazione del lavoro sfavorevole al lavoratore, le irregolarità contrattuali, la discriminazione razziale e sindacale.

Molti i giovani presenti, intervenuti contro lo sfruttamento che sono costretti a subire a causa di condizioni di vita sfavorevoli, che spingono ad accettare anche ciò che va contro i diritti e la dignità dei lavoratori. «**La povertà non è più solo economica, è culturale; siamo tornati al dopoguerra**», rincara **Sandro Meli, presidente di CAT** cooperativa sociale onlus, «**non basta risolvere i problemi che riguardano la casa e il lavoro, bisogna creare condizioni favorevoli per aiutare le persone a essere più felici, partendo dai più deboli ed emarginati**».

Grande partecipazione ha caratterizzato anche la seconda parte della giornata, dedicata a un esercizio di Teatro Forum, coordinato da Sabrina Emilio e Francesco Ridolfi della cooperativa CAT. Tramite il Teatro dell'Oppresso, molti presenti, soprattutto giovani, hanno trovato il modo di interrogarsi sugli aspetti più quotidiani dello sfruttamento lavorativo e alimentare il dibattito con nuove sollecitazioni e proposte. **Nelle conclusioni, Rocco Mangiavillano, del direttivo Cilap Italia e Capodarco di Roma, ha ribadito la «mancanza di un approccio che veda tutti i piani correlati in un sistema più ampio; il lavoro nero crea crisi anche per la concorrenza delle imprese sane.** Manca una visione d'insieme, e in questo caso il sistema della rete diventa fondamentale: ciascun attore può dare il suo contributo, soprattutto il Terzo Settore, che ha le sue responsabilità e si deve rimettere in gioco con autorevolezza, deve diventare protagonista insieme ai servizi, ai centri per l'impiego, alle regioni. La mancanza di accesso alle opportunità diventa una partita determinante».

Una giovane presente all'incontro, E., ha denunciato: “Lavoro attualmente a voucher per 2 ore (15 euro) e il resto delle ore a nero. Quando ho chiesto il permesso di assentarmi alla signora padrona della sala ricevimenti, mi ha chiesto perché. Io le ho spiegato che andavo ad un incontro sul lavoro sommerso e caporalato, in cui raccoglievano testimonianze che poi avrebbero inviato a Bruxelles. Il problema è molto più grosso di quello che immaginano, non ho sentito da loro la determinatezza e volontà di risolvere il problema, cosa che invece ho sentito dalle persone partecipanti. Durante il convegno mi sono sentita male, mi è venuto mal di testa, sono rimasta delusa, pensavo che i politici e il ministero avrebbero detto cose più rassicuranti, speravo di poter ricevere qualche speranza. L'unica possibilità che abbiamo è che solo chi vive le condizioni di povertà può dare la soluzione ai suoi problemi, che di riflesso sono i problemi di tutti gli altri. Io, per prima, mi sento visibile, ma non guardata. L'invisibilità, a mio parere, è solo un modo per conferire un aspetto drammatico ad una realtà che, semplicemente, è circondata da disinteresse da parte di istituzioni e non solo. Se fossimo invisibili, probabilmente, ci sentiremmo più protetti, non esisteremmo e basta, invece esistiamo e viviamo un'esistenza priva di diritti, carica di doveri, doveri che non vengono contraccambiati con il giusto valore, doveri che imponiamo a noi stessi per sopravvivere, spesso per necessità”.

Ufficio Stampa Cilap, Nicola Perrone, M 329.0810937, nicolaperrone58@gmail.com – www.cilap.eu

<http://www.confronti.net/confronti/2016/10/le-poverta-invisibili-le-vittime-del-caporalato/>

Commenti post-convegno:

“Nessuna garanzia lavorativa, non solo per i giovani”, di Rosa Matera

«Venerdì 30 settembre ho partecipato al convegno organizzato da EAPN sulle nuove povertà; l'incontro, diviso in due parti, ha affrontato le tematiche del lavoro nero e delle nuove forme di sfruttamento legalizzate. A mio parere le **risposte istituzionali sono state inefficienti e inefficaci**; come sempre la politica si occupa delle questioni sull'onda di eventi tragici che fanno emergere mediaticamente solo la punta dell'iceberg, e quindi **le soluzioni o presunte tali sono dettate dalle pressioni del momento, senza pensare a soluzioni definitive che siano a medio e lungo termine e possano quindi sradicare definitivamente l'illegalità e lo sfruttamento.** Il caporalato e il lavoro nero per i cittadini del sud Italia è la normalità, già in passato se ne era parlato all'indomani di eventi tragici; dopo decenni la situazione è peggiorata, in quanto sono aumentate le persone in stato di bisogno. Quindi la prima parte dell'incontro mi ha lasciata frustrata e arrabbiata. La seconda parte è stata molto più interessante, l'uso di uno strumento come quello del **Teatro dell'Oppresso permette a molti di prendere la parola e quindi di analizzare le varie sfaccettature del problema**, partendo da una situazione reale, e quindi il coinvolgimento di persone in stato di bisogno e operatori del settore avvicina gli uni agli altri abbattendo le barriere burocratiche e rimettendo la persona al centro, con i suoi limiti, ma anche con le sue potenzialità. Mi permetto un'osservazione: chi come me è nato negli anni '50 al sud, ha vissuto una gioventù priva di diritti, si è barcamenato tutta una vita per

Lunedì 24 ottobre 2016

avere la dignità della sopravvivenza lavorativa e si ritrova **senza nessuna garanzia** e con la paura di ammalarsi sapendo di non poterselo permettere e quindi spera in una morte veloce. Cerchiamo almeno noi di affrontare al meglio possibile le tematiche delle vecchie e nuove povertà non lasciando fuori nessuno».

“La necessità di cambiare metodi di approccio ai problemi sociali”, di Dario Modugno

«Si parla tanto di lavoro, della sua mancanza, precarietà, bassa tutela. Ognuno di noi è convinto di conoscere bene alcuni aspetti del mercato del lavoro, quelli che ci toccano per prossimità, però **difficilmente si riesce ad avere una dimensione reale della complessità della materia e dell'impatto che le sue tante piccole distorsioni hanno nella vita di tutti i giorni**. Attraverso questo incontro, i temi del lavoro sommerso, del caporalato e delle tante diseconomie che portano alla povertà sono stati affrontati in una discussione che ha coinvolto istituzioni, esperti di settore e gli involontari esperti diretti di precariato presenti. Le testimonianze sono state confrontate direttamente con le politiche in atto o da attuare e le idiosincrasie sono state messe in scena attraverso la tecnica del Teatro dell'Oppresso. Io trovo che **l'utilizzo del teatro in questa giornata sia stato rivoluzionario e abbia tracciato un solco profondo da seguire nella metodologia di analisi dei problemi sociali**: è necessario calarsi in prima persona in un contesto per poterne comprendere a fondo l'impatto che ne subiamo. **Alla presa di coscienza dovrà seguire una seria presa in carico delle problematiche da parte delle istituzioni**, però la sensazione è che questo passaggio sia ancora da compiersi. La soluzione al problema del lavoro in Italia è ancora lontana, anche se non era di certo oggi il giorno in cui l'avremmo trovata».

“Non siamo invisibili, siamo ignorati”, di Francesca Emilio

«Durante l'incontro abbiamo avuto modo di sviscerare i diversi profili del lavoro sommerso e di tutte le realtà che sono strettamente collegate ad esso. La differenza tra invisibile e visibile in questo paese è labile. Invisibile è qualcosa o qualcuno che non è visto, invece, **queste realtà esistono, sono ben visibili, ma non sono guardate con attenzione**. Io, per prima, mi sento visibile, ma non guardata. L'invisibilità, a mio parere, è solo un modo per conferire un aspetto drammatico a una realtà che, semplicemente, è circondata da disinteresse da parte di istituzioni e non solo. **Se fossimo invisibili, probabilmente, ci sentiremmo più protetti, non esisteremmo e basta, invece esistiamo e viviamo un'esistenza priva di diritti, carica di doveri, doveri che non vengono contraccambiati con il giusto valore, doveri che imponiamo a noi stessi per sopravvivere, spesso per necessità**. Doveri che spesso – come accade alla maggior parte dei giovani, ma anche a tanti adulti – **non rispecchiano più sogni e speranze, non appartengono più a un progetto di vita, ma, invece, al bisogno di tornare a casa con qualcosa in tasca, qualcosa che ci permetta di sopravvivere, a discapito della nostra salute fisica, mentale e psichica**, a discapito dei nostri sogni, dei nostri progetti, di poter avere un tetto sulla testa, seppur traballante, o un pezzo di pane a tavola o, ancora, una carriera, per i più fortunati. Parlare di lavoro sommerso e caporalato equivale ad affrontare tante altre realtà sommerse, poiché, a mio parere, tutto è strettamente collegato. In questo paese c'è mancanza di interesse, da parte delle istituzioni, incapaci di rispondere concretamente ai bisogni dei cittadini, ma anche da parte dei cittadini stessi, che non hanno i mezzi e gli strumenti per conoscere i loro diritti; ne scaturisce questo: un paese che scivola, in fretta e in totale inconsapevolezza da parte di alcuni, verso la deriva e verso la povertà che non è solo povertà economica, bensì povertà morale e sociale. Per tutta la durata della parte istituzionale del convegno io, in qualità di cittadina del mondo che, nonostante tutto, non vuole perdere la speranza di poter continuare a vivere una vita all'altezza dei propri sogni, mi sono sentita sconfitta. Tutte quelle belle parole e in me, una sola domanda, che rimbombava in testa, per tutto il tempo: **chi controlla i controllori?** Sembrerà banale, ma anche questa è una realtà che si riflette con violenza nella vita di tutti i lavoratori: il sistema è corrotto e lo è alla radice. Conosco ragazzi che si svegliano tutte le mattine alle 7, raggiungono il negozio in cui lavorano a nero, ci restano fino alle 20 e si lasciano sottomettere, queste stesse persone hanno rinunciato a studiare perché costava troppo o perché non ci si può permettere di “perdere tempo”, bisogna lavorare, lavorare per vivere. Questi stessi ragazzi non hanno alcun tipo di tutela perché, nelle giornate in cui ci sono i controlli, a causa di accordi tra controllori e gestori dei negozi, gli vien detto di non presentarsi o, in altre occasioni, di dire che sono lì in qualità di amici, a dare una mano, per un'oretta. Questi stessi ragazzi vengono sfruttati, **gli vien rubato loro il tempo, il tempo di esistere, il tempo di vivere**, perché è giusto lavorare sì, ma è giusto anche vivere e si vive rischiando di morire senza nessuna assicurazione. Si chiude un occhio pensando di fare un favore a questi ragazzi che invece vengono sfruttati, ogni giorno, sotto gli occhi di tutti e non è vero che sono invisibili, sono lì, tutti li vedono benissimo, ma non li guardano, non vanno oltre, perché in fondo fa comodo a tutti, tranne al ragazzo, che, a 26 anni, dopo aver scelto di non intraprendere una carriera universitaria nonostante l'enorme talento, si ritrova a lavorare senza alcuna certezza sul futuro e con la paura di abbandonare questa situazione perché, in questo paese, l'equilibrio precario è l'unica certezza che ti permette di andare avanti e di sopravvivere. **A molti, giovani e adulti, viene rubata la vita ogni giorno. Ci rubano sogni, speranze**. Qualcuno va via, con rammarico o non, e ne vien fuori; chi resta si adatta e intanto muore dentro, chi resta spesso sceglie di non lottare perché è una lotta che, realmente, combattono in pochi. Tutto è strettamente collegato, dicevo: **mafia, criminalità, indifferenza, mancanza di informazione e molto altro vincono e alimentano un sistema corrotto che, per essere annientato, dovrebbe essere estirpato dalla radice**. Per

Lunedì 24 ottobre 2016

fortuna, non è solo senso di sconfitta quello che ho provato durante l'incontro, ma anche speranza, poiché, nella seconda parte, attraverso il Teatro dell'Oppresso, tutti, esclusi i politici, assenti, come sempre, abbiamo cercato nuove domande, domande da cui ripartire per poter offrire un futuro e una possibilità a ognuno di noi. **È di questo che abbiamo bisogno, di domande, domande che facciano realmente luce sulla situazione attuale**, domande che possano trovare risposta nella giustizia, nella verità, nella legalità e nella democrazia, non risposte che, invece, risolvono con parole e non con i fatti».

Lo sfruttamento di un sistema marcio, di E.

«Quando ho chiesto il permesso di assentarmi alla signora padrona della sala ricevimenti per cui lavoro attualmente, a voucher per 2 ore (15 euro) e a nero per il resto, l'ho fatto molto tempo prima, volevo che mi pagasse almeno agosto per poter avere qualche soldo per venire a Firenze. Mi ha chiesto il perché di questo viaggio, e io le ho spiegato che andavo a un incontro sul lavoro sommerso e caporalato, in cui raccoglievano testimonianze che poi avrebbero inviato a Bruxelles. Lei ha storto il muso, poi mi ha detto che sarebbe stata una bella esperienza. Durante il convegno mi sono sentita male, mi è venuto mal di testa, **sono rimasta delusa, pensavo che i politici e il ministero avrebbero detto cose più rassicuranti**, speravo di poter ricevere qualche speranza. Poi per fortuna **nel Teatro forum ho capito che c'è una possibilità, ma solo chi vive le condizioni di povertà può dare una soluzione ai suoi problemi e di riflesso ai problemi di tutti gli altri**. Sentendo come hanno risposto gli assessori e il ministero, ho capito che non hanno ben chiaro il problema, credo che sia molto più grosso di quello che immaginano, non possono capire di cosa parlo, perché queste cose non le hanno mai vissute e non le vivranno mai, non ho sentito da loro la determinazione e la volontà di risolverlo, cosa che invece c'è stata dalle persone partecipanti. Sono sfiduciata perché sono anni che va avanti così, e spero tanto di avere torto. Il Teatro forum è stato bello e importante, ma gli assessori e il ministero erano già andati via, hanno saputo dare più risposte le persone del pubblico che loro, che erano stati chiamati proprio per darci risposte.

Io non me ne voglio andare all'estero, sarò patriottica, ma perché dovrei? Il lavoro nella mia vita non deve essere tutto, non posso rinunciare alla mia famiglia, alla mia terra.

Ho lasciato l'Accademia delle belle Arti per motivi economici, perché non avevo 980 euro per pagare l'iscrizione e non me la sentivo di chiederli ai miei, considerato che mio padre aveva perso il lavoro e quindi sarebbe stato insostenibile. Congelare gli esami per un anno mi costava 200 euro, tra l'altro da rilasciare con una mia dichiarazione, senza rilascio della ricevuta. **Lo studio è per ricchi**, almeno nel mio settore. Sono rimasta delusa da quella esperienza perché credevo di farcela, era quello che volevo fare, ma poi anche la qualità di insegnamento mi ha deluso, imparavo teoria e poche tecniche, tra l'altro ogni attività laboratoriale o eventuali mostre ed esposizioni erano a pagamento, e anche per fare alcune tecniche particolari dovevamo avere le stampanti e i materiali, spesso troppo costosi.

Mi piacerebbe fare grafica, ma dovrei fare un corso certificato costosissimo per me. In alternativa mi piacerebbe lavorare con gli animali, ma anche lì è dura poter campare.

Il mio primo lavoro è stato fare l'acinino, l'unico in cui ero assicurata dalla 4 di mattina a mezzo giorno, ed è l'unico lavoro in cui ho avuto un contratto, anche se solo per qualche giorno alla fine del periodo di lavoro. Poi ho iniziato a lavorare nel settore dell'accoglienza, in B&B e Hotel, sempre a voucher, 2 voucher da 15 euro per 5 ore di lavoro, per il primo mese, poi mi hanno offerto di lavorare a 4 euro all'ora, ma dovevo incassare i voucher e poi riportare la differenza, mi sono rifiutata e sono andata via. Lavoro a voucher nella ristorazione da 3 anni.

Al B&B dove guadagnavo 4 euro all'ora, ho chiesto di più per rimborsare le spese di viaggio, e ovviamente mi hanno detto che non avevo voglia di lavorare, non pagandomi l'ultima giornata di lavoro perché dovevo imparare la lezione. Durante la scena dei genitori al Teatro forum mi è venuto in mente di quando mio padre mi ha rimproverato per aver lasciato questo lavoro, allora gli ho raccontato la verità: la fermata dell'autobus era in una strada piena di prostitute, e quindi ogni volta che si fermava qualcuno dovevo spiegare che non ero lì per quello, mi dava molto fastidio.

Ho fatto la barista per 15 euro al giorno dalle 6 alle 15, ma sono andata via dopo poco tempo, quando ho capito che non mi avrebbero dato altro.

Ho fatto anche la decoratrice nelle restaurazioni edili a 10 euro al giorno, senza avere un orario preciso, iniziavo alle 7 sul luogo di ritrovo, che a volte era vicino Bari, altre in altre città, e dovevamo raggiungerlo noi. In realtà non mi hanno mai fatto nessun contratto e devono ancora darmi gran parte degli "stipendi", ma so che non me li daranno mai. Inoltre nell'edilizia è stato difficile in quanto donna farmi accettare, al sud sono molto bigotti, io infatti ero quella che venivo pagata di meno, ma in realtà ero brava, e il capo mi ha fatto i complimenti per il fatto che sapevo lavorare e sono cresciuta più di tutti.

Ho lavorato in un call center, dove per essere pagata dovevo raggiungere i 10 contratti al mese, quindi il primo mese, non avendo raggiunto i 10 contratti, non sono stata pagata e sono andata via, anche perché mi è costato tanto andare agli appuntamenti con i potenziali clienti.

L'ultimo periodo ho fatto 3 lavori, la mattina 2 volte alla settimana pulizie a casa di una signora che mi pagava bene, 7 euro l'ora dalle 9 alle 13, poi sempre 2 volte a settimana pulizie al bar di un ospedale, ci vado tuttora, e mi danno il voucher per 2 ore, ma il problema è che capita spesso che la titolare non mi fa il voucher il giorno stesso

Lunedì 24 ottobre 2016

perché si dimentica e quindi mi faccio dare i contanti, e quando mi fa i voucher gli riporto i soldi. Poi inoltre devo comprarmi io tutti i materiali e i detersivi. L'ultimo anno di lavoro è stato il più intensivo.

Sono iscritta a Garanzia Giovani, non sono mai stata chiamata, vado anche spesso al Centro per l'Impiego. Io non sono mai stata chiamata a fare un lavoro grazie al mio cv, a parte la restauratrice, anche se poi ho fatto le demolizioni edili per la maggior parte del tempo.

I voucher a cosa servono? Non hai diritto a nulla, è lavoro nero legalizzato, non ti assicurano niente, una collega è caduta scivolando e la signora gli ha detto "non ti permettere di andare all'ospedale perché rovini l'azienda". Io non posso denunciare, perché quei pochi soldi che mi dà la signora chi altro me li darebbe? Se me ne vado io, c'è subito un'altra che mi sostituirebbe. Pur volendoci pensare alle soluzioni, di efficace non c'è nulla, a parte togliere i voucher; cosa si potrebbe fare, i controlli? Mi chiedo come può una struttura non insospettire nessuno se ha solo un dipendente a tempo indeterminato, e una sala ricevimenti in cui fanno battesimi, comunioni e matrimoni. **È un sistema marcio, è un sistema che non va.**

A volte faccio alcune giornate consecutive e capita che non riesca a reggere le 12 ore di lavoro.

Quando la signora non mi dà i soldi che dovrei avere e le dico che non è giusto, lei mi dice "tu pensa a fare il tuo lavoro". Sono lì da quasi 2 anni e solo ora mi hanno detto che devo fare i corsi di formazione obbligatoria, senza però dirmi quando. Con i voucher non sono neanche regolari, e ogni volta devo tenere i conti di tutto, anche perché non è sempre la stessa persona che me li dà. Se poi i miei conti miei e i loro non combaciano, chiaramente devono dare ragione a loro. Ogni volta che non mi pagano quanto dovrebbero e ci sono delle differenze nei conti, ad esempio dello stipendio mensile di 400 euro me ne danno solo 70».

Dal Cilap

25 marzo 2017 – Primo incontro Comitato di coordinamento - MOBILITAZIONE POPOLARE EUROPEA "CAMBIARE ROTTA ALL'EUROPA"

La decisione di promuovere una **ampia mobilitazione popolare in occasione dei 60 anni dalla firma dei Trattati di Roma** ha suscitato significativi consensi nel mondo della società civile italiana e alcuni interessanti segnali anche a livello europeo.

Negli ultimi anni le opinioni pubbliche sono passate da un livello elevato di consenso verso il progetto europeo a un **dissenso diffuso in tutta l'Unione**. Sono cresciuti gli spazi di azione politica, culturale e sociale di movimenti euro-scettici, euro pessimisti o nettamente ostili all'integrazione europea.

Essi fondano le loro capacità di attrazione sulla paura della perdita di identità da parte dei cittadini negli Stati membri, sull'incapacità del potere politico all'interno degli Stati e nell'Unione europea a fronteggiare i problemi di esclusione sociale, d'impoverimento, di sicurezza dei cittadini, sulla mancanza di identità dell'Europa, sulla distanza fra cittadini, istituzioni europee inefficaci e sistema burocratico dell'UE, su campagne demagogiche di persuasione spesso occulta, sulla valorizzazione del passato delle nazioni e del popolo come unico depositario e detentore diretto della responsabilità di decisioni che riguardano il proprio stato o la propria comunità, sulla paura e sull'ostilità verso l'"altro" sia esso immigrato o straniero o appartenente a una minoranza, sulla tutela dell'economia nazionale rispetto a quella europea anche attraverso la rinuncia all'Euro.

La **crescita di questi movimenti** si fonda su un malcontento reale e diffuso, sfrutta il senso di delusione e di frustrazione per quello che l'Europa dovrebbe essere e ancora non è e provoca un elevato tasso di astensione al momento del voto. I movimenti euroscettici presenti in modo nettamente più forte nel Parlamento europeo che nei parlamenti e in alcuni partiti nazionali non sono tuttavia la causa ma **effetto della disgregazione dell'Unione europea**. Il dissenso verso il progetto di integrazione europea ha creato spazi pubblici di dibattito sul modo di essere dell'Europa. All'interno di questi spazi può e deve nascere una coscienza civica europea come riferimento assolutamente necessario a base dell'idea di unità europea e come leva per nuove forme di identità transnazionali in un'unione aperta ad una società internazionale fondata sulla cooperazione fra i popoli e gli Stati.

Questo processo è in atto da quasi un decennio e le sue cause sono essenzialmente legate all'assenza di soluzioni a problemi molto gravi che hanno dimensione transnazionale.

Il Movimento europeo crede nella necessità di reagire all'insieme di queste spinte verso la disgregazione con un cambiamento radicale delle attuali politiche dell'UE, divenute delle vere emergenze, con un'azione popolare a sostegno di un reale cambiamento di rotta nel processo di integrazione europea affinché i cittadini europei possano beneficiare dei valori dell'interdipendenza e di una sovranità condivisa, creando le condizioni costituzionali di un loro ruolo attivo nei processi di decisione attraverso, e prima di tutto, di un mutamento profondo dell'attuale processo decisionale, prevedendo delle forme complementari della democrazia rappresentativa, partecipativa, economica, paritaria e di prossimità. L'azione popolare:

- deve essere condotta da un vasto movimento di opinione – **un'alleanza di innovatori** – che nasca dalla società civile: dal mondo del lavoro e dell'economia, della cultura e della ricerca, delle organizzazioni giovanili e

Lunedì 24 ottobre 2016

studentesche, del terzo settore e del volontariato coinvolgendo tutti coloro che sono consapevoli del valore aggiunto dell'integrazione europea ma pagano i costi della non-Europa;

- è urgente per fare "un'operazione verità" su quando accaduto e quanto accade, per ripristinare la coesione interna all'Unione europea, ristabilire il consenso e la fiducia dei cittadini verso l'azione dell'UE e verso un processo di integrazione che gestisca insieme le sovranità nazionali già esistenti, che limiti l'eccesso di potere degli Stati laddove ci sono interessi comuni da gestire e tutelare. Un'azione che getti le basi di un'opinione pubblica europea e crei le condizioni politiche e culturali necessarie al rilancio del progetto di unificazione europea ripartendo dall'intuizione del Manifesto di Ventotene;

- deve essere accompagnata da una precisa assunzione di responsabilità da parte delle forze politiche europee che hanno rinunciato a svolgere il ruolo – assegnato loro dai trattati – di “formare la coscienza politica europea”;

La roadmap del Movimento europeo (**da definire con le organizzazioni promotrici della mobilitazione popolare**):

- Le politiche che vogliamo (a trattato costante): cambiamento del paradigma economico, meccanismo europeo di solidarietà, azioni comuni per immigrati e rifugiati, strumenti di lotta contro il terrorismo e la criminalità, sicurezza esterna, politica euro-mediterranea, ambiente per lo sviluppo, reddito minimo di cittadinanza e servizio civile europeo...

- L'Europa che vogliamo/il progetto (la nuova agenda per l'Europa politica al di là dei trattati): politica economica e sociale, spazio di libertà e giustizia, bilancio federale, politica estera e di sicurezza sotto il controllo democratico di un governo responsabile di fronte al Parlamento europeo;

- L'Europa che vogliamo/il metodo costituente

- L'Europa che vogliamo/i confini della nuova Unione.

Serve un'Europa più democratica e finalmente federale. Serve un'Europa **più solidale**, decisa ad agire nell'interesse dei propri cittadini ad affermare un proprio ruolo originale e dinamico nel mondo sempre più globale di oggi e di domani, fondato sui principi e valori della dignità umana, della sostenibilità ambientale e sociale, dell'apertura culturale, dell'universalità dei diritti umani. Per queste ragioni, **il Movimento europeo – d'intesa con la Gioventù Federalista Europea (GFE) e il Movimento Federalista Europeo (MFE)** – lancia un appello ai suoi membri, alle altre organizzazioni della società civile, del lavoro e della produzione e al mondo della politica per una **mobilitazione popolare europea a Roma il 25 marzo 2017**, eventualmente accompagnata da altre iniziative di cittadini nelle capitali dell'Unione europea, proponendo la costituzione urgente di un comitato promotore e organizzatore. Propone quindi di fissare una **prima riunione – il 25 ottobre, presso la sede del Forum del Terzo Settore** in via del corso 267 – per decidere sulla composizione del Comitato promotore e del suo metodo di lavoro e per identificare gli elementi essenziali di un progetto di piattaforma da sottoporre ad un arco più ampio di movimenti, associazioni e organizzazioni non solo a livello italiano ma presenti in un numero significativo nei paesi dell'Unione europea.

Per informazioni: www.movimentoeuropeo.eu

Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile

Entra nella fase operativa il **“Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile”**, nato da un accordo tra Fondazioni di origine bancaria e Governo, con l'avvio dei primi due bandi dedicati alla **prima infanzia (0-6 anni)** e **all'adolescenza (11-17 anni)**. Di che si tratta? “Il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile di cui all'art.1, comma 392, della legge 28 dicembre 2015, n.208 è destinato al **sostegno di interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori**”.

La governance del Fondo è affidata a un Comitato di Indirizzo Strategico, composto da quattro rappresentanti del Governo, quattro delle Fondazioni, quattro del Terzo Settore, due esperti in materie statistiche nominati dall'Isfol e uno dall'EIEF – Istituto Einaudi per l'economia e la finanza e presieduto dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Tommaso Nannicini.

L'invito è rivolto a livello nazionale alle **organizzazioni del terzo settore e al mondo della scuola** per presentare **proposte di progetti per il contrasto alla povertà educativa minorile**. Una quota delle risorse sarà ripartita a livello regionale, in relazione ai bisogni di ciascun territorio. Nella programmazione del secondo anno, il Fondo promuoverà interventi rivolti anche ad altre fasce d'età.

Il Bando per la prima infanzia ha l'obiettivo di potenziare l'offerta di servizi di cura ed educazione dedicati ai minori tra 0 e 6 anni, con particolare riferimento ai bambini appartenenti a famiglie in difficoltà, promuovendone la qualità, l'accessibilità, la fruibilità, l'innovazione. Un ruolo centrale dovranno avere le famiglie, da coinvolgere attivamente negli interventi sia nella fase di progettazione che in quella di realizzazione delle attività.

Il Bando dedicato all'adolescenza si prefigge di promuovere e stimolare il contrasto dei fenomeni di dispersione e abbandono scolastici, nonché situazioni di svantaggio e di rischio devianza, particolarmente rilevanti tra gli adolescenti che vivono in contesti ad alta densità criminale. Le proposte dovranno prevedere azioni congiunte “dentro e fuori la scuola”, per ri-avvicinare i giovani che hanno abbandonato gli studi o che presentano forti rischi di

Lunedì 24 ottobre 2016

dispersione; la promozione della “scuola aperta”, ossia un luogo di apprendimento, confronto, socializzazione e crescita, con l’auspicata partecipazione, fin dalla fase di progettazione, degli Istituti scolastici.

Per entrambi i bandi, le proposte dovranno prevedere il coinvolgimento di soggetti che, a vario titolo, si occupano di infanzia, educazione, minori (scuole, famiglie e più in generale la “comunità educante”).

Di seguito le **condizioni**:

- il fondo è sperimentale per gli anni 2016-2017-2018;
- per il 2016 la disponibilità è di **115 milioni**. Analogamente per gli anni successivi;
- i due bandi concernano le due fasce **0-6 anni (euro 69 milioni) e 11-17 anni (euro 46 milioni)**;
- l’importo dei progetti potrà variare secondo due categorie: da euro 250 mila per i progetti territoriali ad 1 milione per progetti di tipo nazionale;
- il percorso dei bandi sarà di due fasi: presentazione dell’idea e poi il progetto;
- le proposte dovranno essere presentate da **partnership costituite da minimo 2 soggetti, di cui almeno un ente del terzo settore. Potranno essere coinvolti, inoltre, scuole, istituzioni, università**;
- i soggetti attuatori potranno essere partner in un solo altro progetto per i due bandi;
- i progetti dovranno avere rigorosamente **adeguati e innovativi strumenti di valutazione d’impatto**. Non è previsto il finanziamento di progetti già in atto;
- la durata dei progetti è prevista dai 24 ai 36 mesi per i progetti da 250.000 euro e da 24 a 48 mesi per i progetti da 1 milione di euro.

A partire dal 7 novembre sarà attiva la piattaforma per l’invio delle proposte, che dovrà avvenire **esclusivamente online**, in due fasi: la prima di presentazione delle idee progettuali (**entro il 16 gennaio per il Bando Prima Infanzia ed entro l’8 febbraio per il Bando Adolescenza**), mentre la seconda sarà dedicata all’invio dei progetti esecutivi relativi alle idee selezionate precedentemente.

Il soggetto attuatore del Fondo per il contrasto della Povertà Educativa Minorile è **“Con i bambini impresa sociale srl”**, interamente partecipata dalla **Fondazione con il Sud**.

“Per contrastare la povertà educativa, la madre di tutte le disuguaglianze, servono risorse importanti da assegnare a progetti mirati e innovativi – dichiara **Tommaso Nannicini, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio** – Ringrazio le Fondazioni bancarie per avere aderito in modo convinto all’iniziativa e l’associazione del Terzo Settore che, insieme a scuole ed enti locali, sarà il motore di questa sfida. Tempo fa, ho visitato un centro per l’infanzia gestito da una Ong e in un laboratorio di disegno sui diritti, mi ha colpito che una bambina o un bambino avevano disegnato “il diritto a studiare tanto”. Dobbiamo dare le ali a queste ambizioni.

“L’avvio della fase operativa del ‘Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile’ è davvero una buona notizia per il Paese. E sono orgoglioso della tempestività ed entusiasmo con cui le Fondazioni di origine bancaria abbiano messo a disposizione le risorse necessarie – dichiara **Giuseppe Guzzetti, Presidente di Acri** -. Servizi socio-educativi capaci di incidere sulla reale accessibilità alle varie opportunità educative e formative da parte di bambini e giovani appartenenti a famiglie disagiate non solo riducono le disuguaglianze, ma creano i presupposti per una maggiore mobilità sociale, a tutto vantaggio dell’intera collettività”.

“Siamo soddisfatti per la rapidità con cui tutti i soggetti promotori sono stati capaci di passare alla fase operativa del progetto – dichiara **Pietro Barbieri, Portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore** -. La pubblicazione dei due bandi segna ora la vera grande sfida per il terzo settore italiano, che dovrà entrare nel vivo delle azioni volte a sostenere disagio e povertà minorile, e dovrà farlo in piena sinergia con le comunità e le istituzioni locali, mettendo in campo interventi strategici e funzionali che lascino una traccia duratura ed indelebile, soprattutto in quelle comunità a maggior rischio, e che rappresentino un primo concreto passo per fornire gli strumenti e le competenze necessarie per lo sviluppo culturale, sociale, e la piena inclusione di tutti i minori”.

Per ulteriori informazioni: <http://www.conibambini.org/bandi-e-iniziative/>

[Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile – Approfondimenti](#)

2/4 dicembre, Capodarco: CIVILTÀ SOTTILE – XXIII seminario di formazione per giornalisti, di Redattore sociale: Il racconto dei progressi e delle cadute nel cammino della convivenza

Riconoscere le regressioni della civiltà e della nostra capacità di convivere è una delle sfide del giornalismo moderno. È l’idea al centro del **XXIII seminario di formazione per giornalisti** organizzato da **Redattore sociale** dal **2 al 4 dicembre** presso la **Comunità di Capodarco di Fermo (Marche)**.

Ci piace molto celebrare i traguardi di civilizzazione raggiunti in Europa, affermare che la crescita è stata straordinaria: basta il raffronto tra la nostra attuale sensibilità ai diritti della persona, la nostra capacità di gestire i conflitti, con quelle di pochi decenni fa.

Poi però la cronaca rivela che in quella stessa Europa si moltiplicano episodi di una violenza insolita e selvaggia, e sembrano emergere fenomeni di chiusura e intolleranza mai visti prima. Allora ci troviamo costretti a riflettere sulla solidità di quei traguardi. Quali sono i segnali di queste improvvise regressioni? Chi deve riconoscerli e portarli alla pubblica attenzione? Questa edizione di Redattore sociale propone l’idea che sia un compito anche del giornalismo.

L’incontro – per cui sono stati richiesti i **crediti formativi** all’Ordine dei giornalisti – si svolgerà **dalle ore 15.00 di**

Lunedì 24 ottobre 2016

venerdì 2 dicembre alle ore 13.00 di domenica 4 dicembre, e si aprirà con due sessioni sull'educazione al dialogo e sul razzismo, una delle quali dedicata al caso di Emmanuel, il profugo nigeriano ucciso proprio a Fermo il 5 luglio 2016. Tra le altre sessioni, tre workshop sui "pilastri della convivenza", discussioni sulle migrazioni, sul "giornalismo sociale", sul ruolo attuale dell'inchiesta.

Il programma sarà pubblicato nei primi giorni di novembre. È intanto possibile pre-iscriversi inviando una mail a giornalisti@redattoresociale.it.

Per altre informazioni: tel. 0734 681001 - 348 3027434; www.giornalisti.redattoresociale.it

* Da EAPN

Un nuovo Pilastro Sociale per i paesi dell'Eurozona

L'8 marzo la Commissione europea ha pubblicato una prima stesura del Pilastro europeo dei Diritti Sociali (COM(2016) 127 final) che, suddiviso in 20 priorità, contiene quei "*principi ... ritenuti essenziali per il buon funzionamento e l'equità dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale*". Il Pilastro mira a integrare nell'Unione Economica e Monetaria (EMU) gli obiettivi sociali ed è quindi diretto ai paesi appartenenti all'Eurozona anche se gli altri stati membri possono decidere di adottarlo. Il documento della Commissione è suddiviso in 3 capitoli, corrispondenti a 3 aree di intervento: 1) pari opportunità e accesso al mercato del lavoro; 2) condizioni di lavoro eque e, 3) protezione sociale adeguata e sostenibile.

Ladomanda a cui rispondere è se il Pilastro migliorerà in qualche misura la vita di tutti coloro che vivono nell'UE e, principalmente, di quei 122,3 milioni (1 su 4) a rischio povertà. Purtroppo, ancora una volta la risposta è che "se il Pilastro rimane così com'è, non cambierà nulla". Infatti, ci troviamo di fronte a un documento, a tratti anche condivisibile, ma di cui non possiamo accettare né la filosofia di base né, tanto meno, la mancanza di misure concrete. Così come scritto nella sua prima stesura, il nuovo Pilastro Sociale potrebbe, in effetti, fungere "*da bussola per una rinnovata convergenza sociale*". Sottolineiamo anche che il Pilastro riconosce che una porzione significativa della popolazione è a rischio di povertà ed esclusione sociale, che inserisce tra le 20 priorità il problema dei senza dimora e, più in generale, della casa e che lancia il messaggio ai mercati del lavoro di essere inclusivi. Riconosce anche che c'è bisogno di una protezione sociale adeguata e sostenibile e afferma che il dialogo sociale "deve essere incoraggiato" a tutti i livelli.

Sono ottimi propositi ma che si scontrano con la realtà. I poveri aumentano, il divario tra stati membri aumenta vertiginosamente (è a rischio povertà il 40% dei rumeni e dei bulgari e il 36% dei greci, mentre in Finlandia e in Svezia il rischio povertà coinvolge il 20% degli abitanti). Crescono le disuguaglianze, la crisi dei rifugiati e dell'immigrazione non trova sbocchi solidali, i movimenti populistici e di estrema destra crescono. Il referendum sulla Brexit ci dice che si preferiscono risposte semplici ed individuali, che il sentimento contro gli immigrati cresce e si afferma dando la stura a risposte xenofobe e il destro a movimenti razzisti. A questo quadro già fosco aggiungiamo che l'UE è ormai vista dai più come un "élite di burocrati" in difesa dei "soliti noti": i ricchi, le banche, le grandi corporazioni.

Davanti a tutto questo, non basta un Pilastro Sociale così come formulato per dare speranza e ripartire, per dimostrare che un'altra Europa è possibile.

Abbiamo bisogno di un Pilastro Sociale che non sia una lista di principi a impatto poco chiaro, se non zero, ma che si basi sugli obiettivi fissati in Europa 2020 e sugli Obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Abbiamo bisogno di un Pilastro che, a differenza di quello proposto, non tenda a *strumentalizzare* le politiche sociali come strumento di crescita, che non si limiti solo ai paesi dell'Eurozona. Servono modalità di implementazione chiare, serve un approccio basato sui diritti e serve che, finalmente, si riconosca l'impatto negativo delle politiche di austerità e che la tanto sbandierata "flessicurezza" ha significato lavori precari, perdita di protezione sociale e di diritti. Serve un Pilastro che abbia riferimenti chiari e soluzioni politiche al dramma dei migranti e dei rifugiati.

Nella risposta alla Consultazione lanciata dalla Commissione, la nostra rete europea, (www.eapn.eu), dopo aver consultato le reti nazionali ha proposto che il Pilastro Sociale sia centrato su:

Una nuova strategia europea basata sui diritti sociali che riduca significativamente la povertà e le disuguaglianze
Investimenti concreti che assicurino standard sociali di qualità, partendo da una Direttiva sul Reddito Minimo e una "regola aurea" sulla spesa per la protezione sociale

Utilizzo dei fondi europei per far avanzare i diritti sociali anche attraverso un nuovo programma contro la povertà e le disuguaglianze basato su una solida strategia contro la povertà

Promozione della democrazia e della partecipazione a tutti i livelli.

Il Pilastro potrebbe essere l'ultima occasione per dare all'Europa una nuova speranza e solide basi fondate sui diritti sociali. Qui non si tratta, come ha affermato il Presidente Tusk, di andare avanti "come al solito", ma di rifondare l'Europa affinché sia capace di proteggere e difendere i diritti sociali e attuare misure concrete a favore di quei tanti che oggi sono a rischio di povertà.

Per maggiori informazioni:

Lunedì 24 ottobre 2016

<https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2016/IT/1-2016-127-IT-F1-1.PDF>
www.eapn.eu

Letizia Cesarini Sforza

Fead: riunione a Bruxelles del 26 settembre.

Il Fondo europeo aiuto agli indigenti (FEAD) ha una sua rete europea, riunita per la prima volta a Bruxelles il 26 settembre scorso, cui hanno partecipato circa 80 persone provenienti da tutta Europa. Insieme a parlare di misure di accompagnamento esistenti nei vari paesi si sono ritrovate le Autorità di gestione dei Ministeri competenti (per l'Italia il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) e le organizzazioni che si occupano di povertà, tra cui Cilap, insieme a Croce Rossa Italiana, Save the Children, Banco delle Opere di carità, Fondazione Banco Alimentare. La settimana prima a Roma si era svolta una riunione preparatoria per l'incontro di Bruxelles e per l'attivazione della rete europea, che dovrebbe affiancare le istituzioni centrali per l'ampliamento della partecipazione degli stakeholders al FEAD. Anche la rete europea FEAD ha come mission lo scambio transnazionale e la condivisione delle esperienze, nonché l'individuazione delle sinergie tra Politiche nazionali e comunitarie.

Dai Soci

Vinti due progetti a valere su finanziamenti della Fondazione con il SUD

Due progetti sono stati vinti con finanziamenti della Fondazione con il SUD: il progetto "Amerete Potenza – per la coesione e l'inclusione sociale" di Cilap Eapn Basilicata; il progetto "Insieme diversamente", di Associazione di cultura e volontariato Enzo Aprea, a cui auguriamo buon lavoro.

FIERA DELL'EST – da Maestri di Strada Onlus

Napoli est è un aggregato di tre grandi quartieri, un tempo comuni indipendenti, nei quali esistono numerose zone relativamente chiuse rispetto al resto del quartiere e della città. Spesso i giovani si aggregano tra loro non per incontrare l'altro ma per difendersi dall'altro senza neppure conoscerlo. L'intento dell'iniziativa "Fiera dell'est", da parte di **Maestri di Strada Onlus**, è quello di sviluppare una **serie di incontri in cui i giovani di ciascuna zona fanno da guida a giovani di altre zone nel percorrere una mappa emotiva del territorio** in cui ogni giovane propone agli altri i luoghi, le persone le occasioni significative per lui. I fili conduttori di questa attività sono la **'convivialità'**, ossia la possibilità di sedersi a mangiare insieme e la **narrazione**, un racconto che renda importanti le cose o le persone che incontriamo. **Dal 27 al 29 settembre** sono partiti i tour esperienziali dei tre quartieri di **Ponticelli, San Giovanni e Barra**. I tour sono stati organizzati con il patrocinio della VI Municipalità, la collaborazione dell'Associazione Vasca tour e animati dai giovani e i genitori che partecipano alle attività educative dell'Associazione Maestri di Strada.

"Siamo circondati da persone e cose straordinarie, ma la maggior parte di noi non le conosce" – cit. Cesare Moreno

Per informazioni: <http://goo.gl/TSEiXy>

10 e 11 novembre, Roma: corso di formazione "Comunicare il sociale" – dal Cipsi

Corso di Formazione: *"Comunicare il sociale: l'Ufficio Stampa, il comunicato-stampa, l'uso evoluto del web. Tecniche di scrittura. Esercitazioni su "comunicazione e referendum", "vivere di Newsletter" ... Laboratorio teorico-pratico". Roma, 10 e 11 novembre 2016.*

CORSO A NUMERO CHIUSO: PREFERENZE IN ORDINE CRONOLOGICO D'ISCRIZIONE.

CHIUSURA ISCRIZIONI: 8 novembre 2016

DOCENTE: Nicola Perrone

Luogo di svolgimento: Roma

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI CORSO E-mail: cipsi@cipsi.it

Vorresti impegnarti nel campo della solidarietà? Ti piacerebbe lavorare come protagonista nello scenario della solidarietà globale, dell'educazione alla mondialità, del sociale italiano? Vorresti collaborare con associazioni senza fini di lucro nel settore del non profit? Se la tua risposta è affermativa, se sei curioso di scoprirlo o semplicemente vuoi metterti alla prova, allora partecipa a questo Corso di formazione. E se sei un'associazione o una cooperativa che opera nel Terzo settore italiano o internazionale, saprai che oggi più che mai per esistere è fondamentale Comunicare ciò che un'organizzazione fa: per questo è vitale la creazione di un Ufficio Stampa e il suo sviluppo. Il programma in sintesi prevede un approfondimento sulla Comunicazione oggi, alla luce dell'evoluzione del web, la programmazione e la realizzazione di un Ufficio Stampa, come si scrive e si diffonde un comunicato-stampa, come

Lunedì 24 ottobre 2016

si può usare il web nel modo migliore e adatto alle necessità dei tempi, con suggerimenti esclusivi per aumentare l'indicizzazione dei motori di ricerca, l'uso adeguato ed efficace dei social media. E ancora: come costruire una campagna di sensibilizzazione e /o di raccolta-fondi, le altre attività dell'addetto stampa. Verranno trattate anche alcune tecniche di scrittura, in particolare l'intervista. E faremo un'analisi comunicativa della campagna per i referendum. E come si può "vivere di Newsletter".

I destinatari del corso possono essere sia giovani e studenti, che desiderano fare un approfondimento di Alta Formazione, e che permetta loro di unire la teoria alla pratica e verificare la propria capacità di operare concretamente e in modo efficace in associazioni, ong, cooperative sociali, sia addetti stampa che già lavorano e che desiderano un aggiornamento professionale.

Il corso sarà tenuto da Nicola Perrone, specializzato in Sociologia della Comunicazione, responsabile Ufficio Stampa Cipsi e Vice-Direttore della rivista Solidarietà internazionale. Fin dal 1986 è stato operatore del settore Comunicazione, con particolare riguardo per la cooperazione internazionale (vice-direttore del mensile Terra Nuova Forum dell'Ong Terra Nuova dal 1986 al 1992) e anche le comunità di accoglienza e del disagio nell'ambito del sociale italiano (vice-direttore del mensile Partecipazione della Comunità di Capodarco dal 1992 al 1999). Dal 2000 ha lavorato al Cipsi, come responsabile del servizio Comunicazione, anche coordinando campagne di sensibilizzazione e di raccolta fondi (Acqua di tutti; Libera l'Acqua; l'ABC della solidarietà; Dichiariamo illegale la povertà; ecc.).

QUOTA UNICA: € 150,00

Il corso rilascia un attestato di partecipazione

Nella quota del corso sono compresi i materiali, compresi quelli per le esercitazioni, e una bibliografia multimediale.

Docente: Dr. Nicola Perrone, sociologo della Comunicazione, responsabile Ufficio Stampa Cipsi e Vice-Direttore della rivista Solidarietà internazionale. Per info dal docente scrivere a ufficiostampa@cipsi.it

Segreteria del corso: CIPSI – Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale

Largo Camesena, 16 – 00146 ROMA – **Tel:** 06/541.48.94 – **Fax:** 06/59.60.05.33 – **e-mail:** cipsi@cipsi.it

<http://cipsi.it/10-11-novembre-roma-corso-formazione-comunicare-sociale/>

Segnalazioni

28 ottobre 2016 Convegno: un modello di formazione e orientamento per gli operatori socio educativi

People srl, insieme al Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre si appresta a chiudere due anni di ricerca all'interno del progetto **COM_WORK. Exchanging practices for recognize and validate competences of social and educational professionals** (<http://comworkproject.org/>).

COMWORK è un progetto finanziato dal **Programma ERASMUS+**, con partner di **4 paesi europei - Bulgaria, Italia, Spagna e Portogallo, e l'Università di Roma Tre come capofila italiano**. Si rivolge a professionisti del settore socio-educativo e della formazione e l'obiettivo è stato sviluppare un modello di orientamento e di formazione per il riconoscimento e la validazione delle competenze sociali ed educative degli operatori acquisite anche nei contesti non formali e informali.

Il seminario conclusivo dell'iniziativa si terrà il **28 ottobre, dalle ore 9.00 alle ore 13.30**, presso l'Università degli Studi **Roma Tre – Dipartimento di Scienze della Formazione** – in Aula Volpi / Via Milazzo 11 B, 00185 Roma. Con l'occasione sarà distribuito il materiale di ricerca, il report conclusivo, il modello di formazione per gli operatori, il kit di strumenti operativi.

Per ragioni organizzative è consigliata l'iscrizione utilizzando il form presente in questo link:

<https://goo.gl/forms/DP4fEdfwn8WgVPrB3>

Per informazioni: <http://www.peoplenet.it/progetto-comwork-seminario-conclusivo-28-ottobre/>